

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 11 aprile 2018

(Gli articoli della presente rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani regionali. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

La Cgil sprona i politici: «L'emergenza è il lavoro» (M. Veneto, 3 articoli)

Emergenza lavoro, allarme Cgil. Le ricette dei candidati governatori (Gazzettino)

Battaglia a tre fra lavoro, sanità e migranti (Piccolo)

Dal taglio delle spese più risorse per lo sviluppo (M. Veneto)

Raddoppia il numero delle pmi che puntano sul welfare aziendale (Piccolo)

Hub dell'innovazione, Electrolux sceglie Porcia (M. Veneto)

Super-tecnologia al Cro: la cura dei tumori attraverso i protoni (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 9)

Pistola e test psichici per 100 vigili "sceriffi". Obiettori trasferiti (Piccolo Trieste, 3 articoli)

«Da questa giunta il nulla sull'amianto» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Manca il quorum: i sindaci non votano il piano dell'Aas2 (M. Veneto Udine)

Università, lo stallo dei finanziamenti (M. Veneto Pordenone)

Medici, informazioni errate. Tra gli assistiti scatta il caos (Gazzettino Pordenone)

Vigili del fuoco sotto organico: in regione ne mancano 100, 30 a Pordenone (Gazzettino Pn)

Infermieri domani e venerdì in sciopero (M. Veneto Pordenone)

Reinserite 30 maestre diplomate (M. Veneto Pordenone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

La Cgil sprona i politici: «L'emergenza è il lavoro» (M. Veneto)

di Maura Delle Case - L'emergenza per la Cgil regionale è il lavoro. Ai candidati alla presidenza della regione, riuniti ieri (tutti salvo Massimiliano Fedriga) alla sede provinciale del sindacato, il segretario regionale Villiam Pezzetta ha sciorinato numeri che restituiscono un mercato del lavoro ancora in forte affanno. A partire dai giovani. Sono ben 47mila in meno gli occupati under 35 rispetto all'inizio della crisi. Meno della metà dei residenti lavora, il 47 per cento contro il 60 per cento del 2008. Da allora sono andati persi oltre 27.000 occupati a tempo pieno, si sono invece moltiplicati i part-time. Sono ben 14.000 in più di 10 anni fa e riguardano una donna su tre. Nel 2017 sono stati recuperati 7.000 posti di lavoro, ma sono aumentati i contratti a termine, di ben 8.572 unità. Ad aggravare il quadro si aggiunge la prospettiva di 3.000 esuberanti da qui alla fine dell'anno: tanti sono i lavoratori con ammortizzatori in scadenza, non più rinnovabili. Pezzetta l'ha denunciato ieri chiedendo misure d'urto a chi, tra meno di 20 giorni, si troverà al Governo della Regione. Messaggio consegnato "brevi manu" ai presenti - Sergio Bolzonello per il centrosinistra, Sergio Cecotti del Patto per l'Autonomia, e Alessandro Fraleoni Morgera per il Movimento 5 Stelle - che sarà invece recapitato al candidato di centrodestra, Massimiliano Fedriga, assente giustificato. «Peccato. Sono convinto che solo il contraddittorio possa consentire un vero confronto sui programmi delle diverse coalizioni» ha commentato Pezzetta prima di passare a illustrare le dieci richieste firmate Cgil. In cima alla lista figurano le politiche industriali. Il sindacato sollecita un forte impulso agli investimenti pubblici per il rilancio del manifatturiero e chiede risorse per l'efficientamento energetico e la messa in sicurezza del territorio al fine di spingere anche sull'acceleratore della ripresa edilizia. Sul fronte di commercio e terziario, la parola d'ordine è rilancio, attraverso una politica di sostegno alla piccola distribuzione, ai negozi di vicinato e ai servizi ai cittadini, accompagnata da un impegno sulla regolamentazione delle aperture festive. Per gli appalti serve, a sentire Cgil, un protocollo tra sindacati e Regione, che definisca nuovi criteri di aggiudicazione, escludendo le gare al massimo ribasso e prevedendo l'applicazione delle clausole sociali, il rispetto della legalità, l'obbligo del giusto inquadramento contrattuale. Le infrastrutture devono restare centrali, com'è stato in particolare nell'ultima legislatura. Il sindacato chiede che l'impegno prosegua in particolare per il rilancio del sistema porto-regione, associato a una strategia di potenziamento intermodale delle piattaforme logistiche. In materia di politiche attive del lavoro, la priorità per Cgil è la creazione di un tavolo permanente di gestione delle crisi cui far sedere istituzioni, sindacati, organizzazioni imprenditoriali. Quindi la messa a punto di un database regionale sull'andamento del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali. Ha le idee chiare, il sindacato, anche in tema di scuola, università e ricerca: Pezzetta dice un no forte e chiaro alla fondazione universitaria regionale, vista come possibile anticamera alla progressiva privatizzazione, sì invece alla messa in rete delle università Fvg. Tema caro alle parti sociali, il welfare. Qui la richiesta è di un piano sociale per il riassetto, la riorganizzazione e il potenziamento dei servizi erogati sul territorio. E di una legge regionale sulla non autosufficienza. Le riforme sono perfettabili, ma non vanno cancellate. Vale per le Uti, come per la Sanità. E per la misura attiva di sostegno al reddito, che Cgil chiede di implementare per conferirle una reale efficacia sotto il profilo dell'inserimento e reinserimento lavorativo. Pari opportunità e immigrazione infine. Per Cgil l'occasione di fare del Friuli Venezia Giulia un laboratorio avanzato di politiche contro le disparità di genere e a favore dell'accoglienza diffusa.

Dal taglio dell'Ires alla ricerca, ecco le ricette dei candidati

La misura regionale di sostegno al reddito, tutti d'accordo: va corretta, non cancellata

testo non disponibile

Emergenza lavoro, allarme Cgil. Le ricette dei candidati governatori (Gazzettino)

La riduzione di almeno 2 punti dell'Ires (dal 24 al 22%) e la detrazione strutturale dell'Irap per la creazione di contratti a tempo indeterminato è la ricetta perorata da Sergio Bolzonello. Incentivi mirati a chi investe in ricerca e non delocalizza, semplificazione della burocrazia e sostegno alle assunzioni di giovani ricercatori sono le strade da seguire per Alessandro Fraleoni Morgera. Più campi di fragole che pochi vasi di fragole da laboratorio è stata invece la metafora scelta da Sergio Cecotti per spiegare come occorra creare più imprese a costo di abbassare l'asticella tecnologica, e potenziare la formazione per non perdere capitale umano. I tre candidati alla presidenza della Regione Fvg si sono confrontati ieri nella sede della Cgil di Udine sulle questioni legate ai temi del lavoro, del welfare e della sanità. I DATI AGGIORNATI Quarantasettemila occupati in meno in dieci anni tra gli under 35, con una percentuale sui residenti scesa dal 60 al 47%, i contratti a termine e part-time forzati in aumento, almeno 3.000 lavoratori a rischio disoccupazione per la scadenza degli ammortizzatori di qui a un anno. Queste le cifre salienti di un'emergenza lavoro che per la Cgil continua, nonostante i 7.000 posti recuperati nel 2017, e che deve rappresentare la priorità assoluta nei programmi delle coalizioni in corsa nelle elezioni regionali del prossimo 29 aprile. A rispondere all'appello i portacolori del centro-sinistra, del Movimento 5 Stelle e del Patto per l'Autonomia, «con rammarico» il sindacato ha registrato invece l'assenza dell'esponente del centrodestra Massimiliano Fedriga. «Siamo convinti che solo il contraddittorio possa consentire un vero confronto sui programmi delle diverse coalizioni», ha aggiunto Pezzetta.

I PUNTI DELLA CGIL Presentato un documento articolato in dieci punti, che mira al potenziamento delle politiche attive per il lavoro e delle politiche industriali, con particolare attenzione alle infrastrutture e all'edilizia, al riordino del commercio attraverso un rafforzamento della piccola distribuzione, il blocco di nuovi megacentri e la regolamentazione delle aperture festive, sulla difesa del servizio sanitario pubblico e su un intervento di manutenzione delle riforme della sanità e delle autonomie locali, che per la Cgil «non vanno però cancellate, perché sarebbe sbagliato gettare il bambino con l'acqua sporca». Tra le richieste anche un protocollo sugli appalti, per escludere le gare al massimo ribasso e garantire la corretta applicazione dei contratti, l'approvazione di una nuova legge sulla formazione e una maggiore integrazione tra le università regionali, pur ribadendo il no della Cgil all'ipotesi di una fondazione di diritto privato costituita dagli atenei. Prioritaria, per la Cgil, anche l'approvazione di una legge regionale sulla non autosufficienza, proposta che ha incontrato il giudizio favorevole di tutti e tre i candidati.

LE PROPOSTE Tra Cecotti e Bolzonello si è dibattuto sull'utilità della legge Rilancimpresa, per il primo monca di interventi in deroga all'Ue, per il secondo creatrice di 1.100 posti di lavoro, di cui il 70% indeterminati. Da Fraleoni Morgera l'imput invece a sburocratizzare i bandi sull'innovazione. In fatto di sanità per Cecotti il modello più adatto alla realtà di questa regione è quello con tre aziende di area vasta con gli ospedali all'interno, idea condivisa da Bolzonello che ha aggiunto come i piccoli ospedali vanno riconvertiti come presidio sul post-acuto: «Chi parla di riaprirli deve spiegare come garantisce l'equilibrio finanziario del sistema». Fraleoni Morgera ha battuto sulla lunghezza delle liste di attesa, «che spinge troppi cittadini verso il privato». (David Zanirato)

Battaglia a tre fra lavoro, sanità e migranti (Piccolo)

Nessuna dichiarazione di voto. Tantomeno un condizionamento visti i rapporti, non ostili, con il governo uscente. Villiam Pezzetta insiste sul concetto di «autonomia del sindacato» nella tavola rotonda tra i candidati presidenti organizzata a Udine dalla Cgil, occasione per illustrare un documento elettorale in dieci punti. «Le nostre proposte sono frutto del confronto interno», sottolinea il segretario generale Fvg piazzando un paletto: «Ci sono ritocchi da fare su sanità e Uti, ma vanno evitate le controriforme». Come in Rai il giorno prima, ci sono Sergio Bolzonello, Sergio Cecotti e Alessandro Fraleoni Morgera, ma non Massimiliano Fedriga, che aveva annunciato da tempo la sua assenza. «Dispiace perché il modo migliore per rapportarsi con i lavoratori è il dibattito - commenta Pezzetta -. Spero ci sia tempo e modo per parlare anche con il candidato del centrodestra». In un contesto in cui l'occupazione rimane «priorità assoluta» visti i 47 mila occupati in meno in dieci anni tra gli under 35, i contratti a termine e i part-time forzati in aumento, e almeno 3.000 lavoratori a rischio disoccupazione per la scadenza degli ammortizzatori di qui a un anno (con Bolzonello che sottolinea però il recupero di 10 mila occupati e rilancia le proposte di stabilizzazione grazie alle agevolazioni su Irap e Ires), Pezzetta incalza sul potenziamento delle politiche attive per il lavoro e delle politiche industriali, sul riordino del commercio attraverso un rafforzamento della piccola distribuzione, sul blocco di nuovi megacentri e sulla regolamentazione delle aperture festive. Quanto alle due riforme pilastro della legislatura, la Cgil, premessa la difesa della sanità pubblica, invita ad agire sulle liste d'attesa e sui Centri di assistenza primaria «ancora al palo» e, in materia di Uti, sollecita una «manutenzione straordinaria». Tra le altre richieste, un protocollo sugli appalti, per escludere le gare al massimo ribasso e garantire la corretta applicazione dei contratti, l'approvazione di leggi sulla formazione e sulla non autosufficienza. Gli ultimi spunti arrivano dal sostegno al reddito, misura che Fraleoni Morgera rivendica («il centrosinistra l'ha mutuata dalla nostra proposta») e che la Cgil chiede di meglio indirizzare sulla rotta del reinserimento lavorativo, e dalla gestione dell'immigrazione, con la dura critica di Cecotti alla scelta del centrosinistra di farne un'appendice, nella distribuzione degli assessorati, della programmazione teatrale e la pronta replica di Bolzonello su un approccio «culturale» del fenomeno. «Tra l'altro - prosegue il candidato dem - la Lega ha riportato in Parlamento quell'Umberto Bossi che, assieme a Gianfranco Fini, ha targato una legge che è la madre di tutti i problemi». E i grillini? «Nessun attendismo - chiarisce Fraleoni Morgera -: il faro è la legalità, dopo di che vanno rispettate le quote e banditi Cara e Cas a favore dell'accoglienza diffusa. Chiederemo inoltre che il presidente della Regione diventi commissario straordinario all'immigrazione». Punti di vista diversi su molti altri argomenti, con Bolzonello che "corregge" il rivale 5 Stelle, critico in tema di liste d'attesa e di efficienza di Insiel, sul peso della sanità privata, «sceso dal 4,5% al 4% nel quinquennio». Seguono i modelli possibili del Ssr. «Il migliore a livello teorico è quello con un'azienda territoriale unica e tre aziende ospedaliere - dice Cecotti -, ma il più adatto alla realtà Fvg credo sia quello con tre aziende di area vasta con gli ospedali all'interno». Bolzonello non si oppone, ma aggiunge: «I piccoli ospedali vanno riconvertiti come presidio sul post-acuto». Sulle Uti il vicepresidente non dimentica di averla spesso pensata in modo diverso dall'assessore Panontin: «Andavano create sulla base di criteri socioeconomici prima che sociosanitari. Un ritorno alle Province? Non c'è stato un solo voto contrario in aula sulla loro abrogazione».(m.b.)

Dal taglio delle spese più risorse per lo sviluppo (M. Veneto)

di Elena Del Giudice - Da "Rilancimpresa" a "Crescimpresa" passando dal sostegno agli investimenti e all'innovazione alla formazione, dei lavoratori ma anche degli imprenditori, dalle politiche su natalità e immigrazione e infrastrutture e montagna. Con un'indicazione su dove reperire le risorse: «Dai tagli alla spesa. Una riduzione dello 0,5% consentirebbe alla Regione di liberare risorse per 30 milioni l'anno, portando a 150 milioni la dotazione finanziaria a sostegno dello sviluppo delle imprese e del territorio, e al lavoro, in primis per i giovani», spiega Anna Mareschi Danieli. In un corposo documento, una ventina di pagine, ci sono le richieste che Confindustria Udine rivolge alla politica regionale. E non a caso lo fa oggi, alla vigilia delle elezioni, organizzando un incontro, in programma questa sera, con i candidati alla presidenza della Regione. Gli invitati sono Massimiliano Fedriga, Sergio Bolzonello, Alessandro Fraleoni Morgera e Sergio Cecotti. In platea, oltre alla giunta di Confindustria Udine guidata dalla presidente Mareschi Danieli, una nutrita rappresentanza di imprenditori. Presidente, possiamo dire che dettate l'agenda alla prossima giunta del Fvg? «Possiamo dire che abbiamo elaborato una serie di proposte di politica industriale che sono finalizzate, come riassume il titolo che abbiamo dato al documento, a "uno sviluppo innovativo, inclusivo, sostenibile" del nostro territorio. È una proposta articolata, puntuale, concreta che esplicita ciò di cui l'industria friulana ha bisogno. Mi auguro venga condivisa dai candidati e dai partiti e movimenti». Andando per capitoli, di che cosa si parla? «La sintesi è come vanno rafforzate le condizioni di crescita agendo su innovazione, accesso al credito, creazione di nuove imprese, formazione imprenditoriale, internazionalizzazione, demografia e natalità, ambiente, infrastrutture, montagna, edilizia». Partiamo dalla crescita... «L'indicazione è di passare da "Rilancimpresa", che ha prodotto risultati importanti, a "Crescimpresa": abbiamo bisogno, dopo l'azione di rilancio, di far sì che le imprese crescano e si consolidino. E per fare questo servono investimenti organici e integrati». E le risorse da dove arrivano, ipotizzando che l'origine non possa trovarsi in un aumento della pressione fiscale? «Siamo consapevoli che il bilancio regionale è rigido, ma riteniamo possibile, attraverso un risparmio annuo modesto, nell'ordine dello 0,5% della spesa, si possano liberare risorse per 30 milioni l'anno, ovvero 150 milioni nell'arco dei 5 anni della legislatura. Una cifra importante, più bassa di quella messa a disposizione da Rilancimpresa, che è stata di 180 milioni di euro. Crediamo possa essere condivisa una scelta che, realizzando risparmi sul funzionamento della macchina regionale, liberi risorse per destinarle alle imprese e al lavoro». Internazionalizzazione. «La propensione all'esportazione delle imprese del Fvg è tra le più elevate del Paese e la crescita delle esportazioni, nel 2017, è stata la più alta tra le regioni italiane. Una vocazione che va sostenuta con un'azione di sistema che accompagni le imprese nelle missioni all'estero e sostenga la partecipazione a manifestazioni fieristiche. In più vorremmo che le imprese potessero contare su un loro accreditamento all'estero. Tra le richieste ce n'è una che riguarda specificatamente Finest, ovvero la modifica della legge istitutiva che oggi impedisce alla finanziaria di entrare nel capitale dell'impresa che deve ancora internazionalizzarsi, mentre noi vorremmo anticipare questa partecipazione, seppure finalizzata all'internazionalizzazione, con una quota che salga dal 25 al 49%. Su questo la Regione può fare pressing su Governo e Parlamento». Altra priorità? «Favorire la nascita di nuove imprese e di nuovi imprenditori. Le faccio un esempio, abbiamo incontrato un nutrito gruppo di futuri ingegneri gestionali, tra loro nessuno ha mai nemmeno pensato di avviare un'attività imprenditoriale. E' intuibile che servano strategie per diffondere la cultura d'impresa, per formare nuovi imprenditori, e quindi risorse per nuovi progetti, accesso ai servizi di supporto, valorizzazione e sviluppo della cultura dello spin off aziendale». Infrastrutture. «Sicuramente connettività, e quindi investimenti sulla banda ultra larga, iniziando dalle aree in cui maggiore è il divario digitale. Per quel che riguarda le infrastrutture viarie e ferroviarie, è prioritario mettere in rete i consorzi industriali». Demografia e immigrazione. «Nella nostra regione la popolazione è in calo da molti anni, fenomeno mitigato in parte dall'immigrazione. Va invertito il trend varando politiche per la famiglia.

L'incentivo alla natalità e al lavoro femminile vanno in questa direzione. L'immigrazione è un tema complesso che va correttamente gestito, anche tenendo conto della demografia, della disponibilità di lavoro offerta dalle imprese, e avviando politiche di integrazione». Infine: Confindustria Udine si è già schierata? «Assolutamente no. Sta nel nostro Dna non avere una connotazione politica e da imprenditori siamo abituati a valutare il merito e misurare i risultati. Per cui no, nessuna posizione precostituita».

Raddoppia il numero delle pmi che puntano sul welfare aziendale (Piccolo)

di Luigi dell'Olio - Non solo il carrello della spesa e il nido per i figli dei dipendenti, ma anche le polizze assicurative, i servizi per favorire i collegamenti casa-lavoro e la presenza di un manager in ufficio che ascolta il personale e cerca soluzioni per garantire l'equilibrio tra esigenze professionali e di vita familiare. Sono sempre di più le imprese italiane che offrono opportunità di welfare aziendale, non più solo di realtà di grandi dimensioni. Il Welfare Index Pmi 2018 curato da Generali con la partecipazione di Confindustria, Confagricoltura, Confartigianato e Confprofessioni ha individuato 38 esempi d'eccellenza nella Penisola, che hanno ottenuto le 5 W. Tra queste la Ilcam spa di Cormons (arredo). Tra le 160 che hanno ottenuto 4 W vi è la triestina Ergon Società tra professionisti, studio di consulenti del lavoro. La ricerca ha analizzato il livello di welfare in 4.014 piccole e medie imprese italiane (circa il doppio sul 2016). Il numero di quelle "molto attive" sul welfare aziendale è salito in un triennio dal 7,2% al 14,3%. Tra queste, il 63,5% afferma di avere ottenuto un incremento di produttività. Un contributo importante è giunto dall'innovazione normativa: dal 2016 è prevista un'imposta forfettaria al 10% sui premi di produzione fino a 2mila euro per i lavoratori con reddito sotto i 50mila euro lordi annui. E se si sceglie di convertire il premio in elementi di retribuzione non monetari, la tassazione è zero. Dallo scorso anno è stato poi allargato il raggio d'azione, stabilendo l'esenzione fiscale per i premi versati dal datore per finanziare terapie di lungo corso e malattie gravi dei dipendenti. E al contempo si è stabilito che queste spese non concorrono ai limiti di deducibilità per le spese sanitarie e i versamenti alla pensione integrativa. Da quest'anno se l'azienda rimborsa il biglietto o l'abbonamento ai mezzi pubblici che il dipendente prende per arrivare al lavoro, la somma non concorre a formare il reddito di quest'ultimo. Ma la spinta maggiore è arrivata da ragioni strutturali: da una parte la mano pubblica che sempre più fatica a garantire i servizi del welfare state, dall'altro il calo della conflittualità tra aziende e lavoratori, con le due parti impegnate a cercare soluzioni per affrontare la difficile congiuntura economica. Senza dimenticare i benefici riscontrati dalle aziende che per prime hanno preso questa via. «Il welfare fa crescere le imprese e fa bene al Paese», dice Marco Sesana, country manager e ad di Generali Italia: «È quanto emerge dall'ascolto» degli imprenditori intervistati «e dal crescente impegno delle Pmi» nel welfare. Gli fa eco Lucia Sciacca, responsabile comunicazione di Generali Italia e membro del comitato scientifico della ricerca: «L'incremento di produttività e il miglioramento del clima aziendale riscontrato dalle aziende con progetti di welfare importanti fanno sperare in sensibilità crescente verso il tema». Il 52,7% delle Pmi si propone nei prossimi 3-5 anni una crescita del welfare aziendale, in particolare in salute e assistenza, conciliazione vita e lavoro, giovani, formazione e mobilità sociale.

Hub dell'innovazione, Electrolux sceglie Porcia (M. Veneto)

di Elena Del Giudice - Electrolux sceglie l'Italia, e specificatamente Porcia, per insediare la sua prima Open Innovation Factory. Sarà realizzata all'interno del sito produttivo di Porcia, in un'area da mille metri quadrati appositamente ristrutturata, situata di fronte al Global Technology Center, anche questo recentemente conquistato da Porcia, e al Centro di ricerca e sviluppo. Il progetto partirà il 7 maggio, quando sul sito dedicato (www.innovationfactory.digital) verrà pubblicato il bando, il Public calls, al quale potranno partecipare aziende, start up, università. Il 13 luglio ci sarà lo screening delle proposte presentate e la creazione di un elenco di candidati, e il 5 settembre la presentazione delle soluzioni vincitrici coinciderà con l'inaugurazione ufficiale dell'Electrolux Innovation Factory. Con questo progetto, al momento unico al mondo ma che potrebbe rappresentare il primo di una serie di "laboratori di innovazione" che la multinazionale svedese potrebbe attivare in altri Paesi, Electrolux si apre all'esterno, al territorio e a nuove collaborazioni, che hanno come obiettivo l'innovazione, di prodotto o di processo, nell'elettrodomestico. In questo modo Electrolux potrebbe individuare nuovi partner e nuove proposte, anche per progetti specifici. Potremmo dire, mutuando una celebre frase da un famosissimo film: «È l'Open Innovation, bellezza!». L'innovazione aperta e condivisa che diventa opportunità per chi ha idee da proporre e chi, quelle idee, le ricerca. L'Electrolux Innovation Factory troverà posto in un fabbricato ristrutturato e rinnovato all'interno dell'area industriale di Porcia dove sarà possibile testare immediatamente le soluzioni, utilizzando le linee di produzione o il centro di Ricerca e sviluppo che si trovano all'interno del sito. Questa opportunità avrà come conseguenza una forte accelerazione del processo di innovazione e del trasferimento di questa alla produzione. Attraverso le collaborazioni che verranno avviate, l'Electrolux Innovation Factory faciliterà le alleanze tra fornitori, clienti, incubatori, start up, università, piccole e medie imprese. Sarà un «laboratorio condiviso - spiega Electrolux - dove le persone potranno lavorare insieme in un open space per innovare». Nella struttura ci saranno delle aree per test e dimostrazioni sia per soluzioni di prodotto che di processo. «Ad esempio il Fab Lab - ancora il Gruppo - esplorerà la stampa 3D e altri sistemi avanzati come il test dell'integrazione dei robot collaborativi (Cobots) e delle innovative tecnologie indossabili per gli operatori delle fabbriche Electrolux». Il centro di Porcia, come detto, sarà utilizzato come banco di prova di un progetto che potrà essere replicato creando spazi collaborativi simili in altre parti del mondo. «L'obiettivo - conclude l'azienda - è costruire uno spazio di coworking in cui tutti possano imparare gli uni dagli altri».

Super-tecnologia al Cro: la cura dei tumori attraverso i protoni (M. Veneto)

di Donatella Schettini - Combattere i tumori con i protoni: è la protonterapia, la nuova tecnologia in arrivo al Cro di Aviano. È prevista nel piano investimenti del 2018 approvato dalla direzione generale dell'istituto pedemontano. Precede anche il progetto della cell-factory, i laboratori per le manipolazioni cellulari, iniziato nel 2011. ProtonterapiaL'investimento è stato deliberato dalla giunta regionale nell'autunno scorso: trenta milioni di euro per un progetto da concretizzare nel giro di tre anni per la adroterapia, radioterapia a protoni. «La Regione - spiega il direttore generale del Cro, Mario Tubertini - ci ha assegnato questa tecnologia che per noi rappresenta un salto di qualità, visto che si tratta di un macchinario innovativo di ultima generazione». Ma che cos'è esattamente la protonterapia? «Si è osservato - si legge nel piano di investimenti dell'istituto - come la terapia di numerose patologie tumorali con protoni abbia avuto, negli ultimi anni, una notevole evoluzione tecnologica anche mediante l'utilizzo di fasci rotanti di protoni intorno al target tumorale». La protonterapia utilizza i protoni per irradiare un tessuto malato. Il vantaggio è la precisione nel trattamento rispetto ad altri tipi di radioterapia, con l'esclusione del tessuto sano. In Italia la protonterapia viene praticata già a Pavia e a Trento, mentre a Milano lo Ieo, l'istituto Europeo di Oncologia (Ieo) ha avviato la progettazione prevedendo l'attivazione della nuova tecnologia entro il 2020. Il progetto è in fase di realizzazione, ma da quanto è stato detto il macchinario che sarà acquisito in leasing per Aviano sarà diverso rispetto a quello di Pavia e Trento. Sarà una apparecchiatura di ultima generazione che sarà utilizzata in una ottica di integrazione con le altre cure che vengono praticate al Cro, chemioterapia e terapia biologica. «L'istituto - si legge ancora nel piano - sta perfezionando l'investimento per la realizzazione del "building», la fornitura della tecnologia e le opere per la messa in funzione dell'intero impianto, calcolando un costo di circa 30 milioni di euro. La radioterapia con protoni è peculiare di centro come il Cro, capace di sviluppare studi clinici critici coordinati e realizzata in istituti, Irccs o Cancer Center dove l'approccio multidisciplinare sia collaudato e consolidato. L'altro aspetto è che la nuova tecnologia consoliderà e aumenterà l'attrazione di pazienti provenienti dal resto d'Italia, come accade ora. La Cell-FactoryÈ un progetto deliberato nel 2011, rivisto nel 2014 e che per il 2018 dovrebbe vedere operativa almeno una camera, in attesa del progetto definitivo a disposizione di tutto il Friuli Venezia Giulia. Anche in questo caso siamo nell'ambito delle nuove frontiere delle cure dei tumori: la cell-factory è la funzione laboratorio per manipolazioni cellulari, sono le cosiddette "camere bianche" per le cure avanzate. In attesa che anche Aviano le abbia, il Cro ha fatto un accordo con l'Irccs di Meldola dove sono già operative. «L'accordo con Meldola c'è - prosegue Tubertini - e ci consente di realizzare lavori nei loro laboratori. Il nostro progetto di Cell-factory ha una valenza regionale per il quale attendiamo il via libera. Sarà realizzata al Cro, ma potrà essere utilizzata da tutte le strutture del Fvg che ne abbiano bisogno». Lo scorso anno il Cro ha presentato alla Regione un progetto «più evoluto rispetto al precedente - sottolinea -, perché la tecnica e la tecnologia oggi offrono impianti migliori e anche differenti rispetto al 2014». Un progetto che in una prima fase sarà limitato al Cro con l'adeguamento di una piccola camera bianca che c'è già. «Sarà il primo passaggio - conclude Tubertini - di un progetto che avrà poi valenza regionale».

CRONACHE LOCALI

Pistola e test psichici per 100 vigili "sceriffi". Obiettori trasferiti (Piccolo Trieste)

di Giovanni TomasinÈ ormai pubblica la bozza di delibera di giunta comunale per l'armamento ai vigili: si parte da una base di cento agenti armati, con armerie nella caserma San Sebastiano e la possibilità di portare la pistola a casa. La prospettiva, vi si legge, è di armare tutto il corpo. Un'idea che ha portato Cgil, Cisl e Uil a proporre un emendamento (approvato dal vicesindaco Pierpaolo Roberti) per consentire agli "obiettori" di farsi trasferire in incarichi amministrativi del Comune. Un fatto che preoccupa la Cgil: «C'è gente che ha iniziato a fare un lavoro decenni fa e ora potrebbe venir costretta ad abbandonarlo». Partiamo dalla delibera. La ragione principale individuata è «l'intensificarsi a livello mondiale degli episodi di attentati terroristici ai danni della popolazione civile e, anche a livello locale, dell'allarme sociale destato dall'aumento di episodi di criminalità». Si prevede che almeno una volta l'anno si verifichino i requisiti psicofisici degli agenti armati (al venir meno dei quali decade il possesso dell'arma). I turni armati saranno «i servizi di vigilanza, protezione degli immobili di proprietà dell'ente locale e dell'armeria del corpo, quelli notturni e di pronto intervento». Per consentire la copertura dei turni, è previsto un numero base di 100 agenti armati. Ma il testo prosegue: «Compatibilmente con le disponibilità finanziarie, seguirà una seconda fase di armamento di tutto il personale del corpo». Gli assegnatari dell'arma in via continuativa potranno custodire l'arma a domicilio. Al contempo un'armeria con armadi metallici corazzati sarà istituita nella caserma San Sebastiano. Le armi scelte sono le pistole Glock 17 e 19, le più utilizzate dalle forze di polizia di tutto il mondo. Gli agenti dovranno essere addestrati al poligono, «salvo i casi precedentemente dichiarati di obiezione di coscienza».

Quest'ultimo punto è trattato dall'emendamento proposto da Cgil, Cisl e Uil: prevede che, entro sei mesi dall'approvazione del testo, gli agenti che non desiderano essere armati possano (e debbano in realtà) fare richiesta di trasferimento in funzioni amministrative del Comune, per essere sostituiti da nuovi assunti provenienti dalle graduatorie del prossimo concorso (che pone la disponibilità all'armamento come prerequisito). Serena Miniussi di Cgil Funzione pubblica è molto critica con la delibera: «Si tratta di uno spot elettorale per la Lega. Si parla di armamento con una faciloneria inquietante, proponendo di armare un corpo fortemente sotto organico già per l'attuale servizio, con un'età media molto alta e un arruolamento e formazione che non lo richiedevano». Prosegue ancora Miniussi: «Abbiamo chiesto di sapere quante volte nell'ultimo anno gli agenti sono ricorsi all'armamento già in dotazione, tonfa e spray anti-aggressione, ma non hanno voluto dircelo. Gli sportelli dei servizi sociali subiscono spesso aggressioni, lì cosa bisognerebbe fare? Mandare l'esercito?» Conclude la sindacalista: «Il fatto è che tutta la questione delle armi è uno specchietto per le allodole. Il vero obiettivo è ampliare il turno sulle 24 ore e non fino alle 2 com'è ora. E per farlo bisognava per legge introdurre le pistole». Il vicesindaco Roberti, padre della proposta, assicura che non c'è pericolo per i lavoratori: «La delibera prevede un numero minimo di 100 agenti per garantire la copertura dei turni, ma non saranno mica tutti in servizio contemporaneamente. Inoltre chi non vorrà usare le armi non sarà obbligato a trasferirsi: la prospettiva di armare tutto il corpo è di lunghissimo periodo, parliamo dieci o quindici anni. Nel frattempo ci saranno le nuove assunzioni, che richiedono la disponibilità all'uso delle armi». Il politico leghista, in lizza per le regionali, ringrazia anzi i sindacati per la collaborazione: «Tutte le loro osservazioni sono state accolte, anche perché erano di buon senso. Quando ci hanno fatto notare che non era opportuno pensare a pattuglie miste, con un agente armato e l'altro no, abbiamo subito accettato l'osservazione». Conclude Roberti: «Abbiamo condotto tutta la trattativa in modo non ideologico, l'unico interesse è la sicurezza». La spesa stimata al momento è di circa 70 mila euro.

«Ma porre il vincolo è inaccettabile»

«Rischio deriva pericolosa: Questa mossa non serviva» (testo non disponibile)

«Da questa giunta il nulla sull'amianto» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

«Per questa giunta l'amianto è solo uno specchietto per le allodole». L'ex sindaco Silvia Altran capeggia idealmente la levata di scudi del centrosinistra cittadino contro la decisione della giunta comunale di chiudere la collaborazione con l'Università di Trieste. Collaborazione avviata proprio dalla giunta Altran che stanziò 300 mila euro per l'istituzione del Cirm (centro interdipartimentale per la ricerca multidisciplinare sull'amianto). Soldi in parte attinti dall'accordo transattivo Comune-Fincantieri che tanto avrebbe inciso sui destini del Pd locale. Silvia Altran, consigliere comunale Pd: «Potevamo avere anche a Monfalcone una struttura scientifica territoriale pronta a collaborare con il Crua che, è bene chiarire, ha funzioni di accoglienza ed assistenza, non di cura e ricerca. Eravamo sul punto di disporre della stessa modalità attivata a Casale Monferrato, dove i Centri interdipartimentali universitari piemontesi contribuiscono attivamente alla ricerca e alla cura delle vittime dell'amianto. Con l'avvio del Cirma si sarebbero affrontati aspetti clinici e di indagine innovativi, garantita l'assistenza psicologica richiesta dagli stessi pazienti e create sinergie con altri enti. Ma al sindaco ed al suo assessore questo non interessa. Vogliono utilizzare i 300 mila euro, destinati dalla giunta uscente, per altri scopi. I processi non risolvono i problemi di chi si ammala e questa è stata la ragione per la quale si è deciso di fare la transazione e usare subito i soldi per far partire un progetto con l'Università di Trieste ed aiutare concretamente i malati. A loro si doveva pensare prima di cancellare un progetto, sostituendolo con il nulla, un progetto che era destinato ad ottenere il riconoscimento e le giuste risorse per garantire il massimo e più avanzato livello possibile di cure per i malati d'amianto della nostra città». Marco Ghinelli, segretario Pd Monfalcone: «Questa giunta leghista ha vinto le elezioni dandoci dei ladri che per quattro sporchi denari hanno venduto la città a Fincantieri. Ora ha definitivamente mostrato il vero volto: dell'amianto poco interessa. Dopo la gravissima assenza della giunta sulle osservazioni del piano regionale ecco la rescissione del protocollo di intesa con conseguente pietra tombale sul centro per la ricerca con tanto di giustificazioni strampalate puntualmente smentite dal rettore dell'Università di Trieste. La giunta non ha risposto, non ha fatto osservazioni, non ha comunicato niente all'università. Ha solo fatto quello che aveva deciso di fare sin da subito: rescindere il protocollo d'intesa. Dopo aver concentrato la campagna elettorale delle scorse comunali sul nostro errore sull'amianto la giunta leghista non solo non fa niente sull'amianto ma distrugge anche ciò che di buono era stato fatto». Omar Greco, consigliere comunale gruppo misto: «Quanto deciso dalla giunta dimostra come la furia iconoclasta di cancellare qualsiasi cosa fatta dalle precedenti Giunte sia arrivata a livelli patetici. Ma quel che è più grave è la maleducazione istituzionale di cui si macchia, per l'ennesima volta, la nostra città, rappresentata da questo sindaco. Per quel che può contare il rettore Fermeiglia, che ringrazio per essersi fatto coinvolgere nell'istituzione del Cirma, sappia che c'è un pezzo di città che non la pensa come questa amministrazione ed è convinta che l'Università di Trieste avrebbe meritato maggiore rispetto. Sull'amianto, al netto della campagna elettorale, aspettiamo ancora di vedere qualche risultato». Cristiana Morsolin, consigliere comunale La sinistra: «Soldi tolti dalla ricerca, unica vera speranza, senza retorica, per chi vive da vicino il dramma, che coinvolge uomini e donne che non hanno nulla a che fare con gli strascichi della polemica politica. Certo, c'è il piano giudiziario che riguarda risarcimenti giudici e processi, e c'è però il piano della salute, della ricerca, del futuro da costruire per malati ed esposti. Riteniamo molto grave tagliare i fondi destinati alla ricerca, non è una scelta neutra o scontata e ci spinge a chiederci come quei 300 mila euro potrebbero essere spesi meglio e per chi? Telecamere e feste di Natale? Dopo un anno di amministrazione Cisint abbiamo speso 400 mila euro in telecamere, non sappiamo quanti per alzare inferriate dalla dubbia utilità, 200 mila euro per le feste di Natale e nemmeno un euro per la ricerca sulle patologie asbesto correlate. Serve dire altro? ». (ro. co.)

Manca il quorum: i sindaci non votano il piano dell'Aas2 (M. Veneto Udine)

di Monica Del Mondo - Sul piano attuativo locale dell'Aas 2, il documento di programmazione pluriennale che definisce gli obiettivi e le politiche gestionali, non è stato espresso un parere finale da parte dei sindaci dei comuni afferenti all'Azienda. È mancato infatti il doppio quorum necessario per la validità del voto, vale a dire la maggioranza assoluta dei 55 comuni aventi diritto di voto e al contempo la maggioranza assoluta degli abitanti residenti sul territorio di competenza dell'Azienda Sanitaria che complessivamente conta circa 250.000 abitanti. Alla riunione, svoltasi lunedì a Palmanova, erano presenti 30 comuni. Di questi, 16 hanno espresso parere contrario (rappresentando 125.584 abitanti), 9 i favorevoli (la cui popolazione complessiva ammonta a 38.547 persone) e 5 gli astenuti (per un totale di 16.533 residenti). «Il parere sul Pal - spiega il sindaco di Palmanova, Francesco Martines - era obbligatorio ma non vincolante: questo permetterà in ogni caso all'Azienda di attuare il documento, potendo però ricevere indicazioni, spunti e modifiche arrivate dai rappresentanti dei comuni presenti. Come Comune abbiamo espresso un parere positivo al documento di programmazione ma sicuramente c'è ancora molto lavoro da fare. Siamo coscienti che una fusione così complessa non si completa in soli due anni e che il cambiamento trova sempre molta resistenza. La nostra amministrazione è molto attenta e siamo qui anche per presentare critiche e sollecitazioni...». Martines ha anche presentato un documento che illustra alcune criticità relative alla piena integrazione fra le due ex aziende sanitarie e alcune considerazioni sul processo di specializzazione delle quattro sedi ospedaliere. «Sono convinto - ha detto - che sia necessario proseguire con maggiore forza sulla strada della specializzazione: solo così si riesce ad essere attrattivi, ridurre le fughe e, nel tempo, non essere assorbiti dai grandi hub ospedalieri di Udine e Trieste». Quanto all'ospedale di Palmanova, il sindaco ritiene che sia giusto insistere sulla mission di ospedale prevalentemente orientato alla chirurgia programmata (chirurgia, ortopedia e oculistica) e alla riabilitazione intensiva neuro locomotoria, incentivare l'innovativo sistema di ortopedia protesica "fast track" (nel 2018 sono circa 70 le protesi di anca e ginocchio impiantate), arrivare quanto prima alla scelta del nuovo primario di medicina («Decisione attesa da almeno due anni»). Sul punto nascita Martines aggiunge: «L'Aas 2 deve puntare alla revisione e al potenziamento del percorso nascita affinché i servizi si occupino in maniera più convincente della presa in carico della donna, sia sul territorio che in ambito ospedaliero».

Università, lo stallo dei finanziamenti (M. Veneto Pordenone)

di Enri Lisetto - La Camera di commercio esulta per un avanzo strepitoso: oltre 830 mila euro. Il Consorzio universitario "rinvia" l'assemblea di bilancio a dopo le elezioni regionali perché un previsionale non può essere licenziato in rosso e ancora non si sa di preciso quanti soldi arriveranno. Nel mezzo, infatti, ci sono i 140 mila euro che l'ente camerale non trasferisce più a quello accademico e la burocrazia che blocca eventuali "aiuti esterni". Utile Cciaa. «Particolarmente virtuosi», nonostante «i tagli imposti dal governo», i numeri del consuntivo 2017: avanzo superiore a 830 mila euro ottenuto dalla tenuta delle entrate e dal contenimento dei costi (590 mila euro frutto della dismissione di partecipazioni). Viene spontaneo chiedersi: allora, con questi numeri perché non continuare a trasferire 140 mila euro l'anno al consorzio universitario? Nel 2017 la Cciaa ha sospeso il contributo: vuole essere annoverata tra i soci sostenitori e non tra i fondatori, per non dover più versare una quota fissa, ma «a progetto», come dice il presidente Giovanni Pavan. «Quando è stato dimezzato il diritto annuale e si sono paventati futuri incerti per l'ente camerale abbiamo comunicato che eravamo in grado di fare solo versamenti non vincolanti, come facciamo con il Verdi e con le Giornate del cinema muto. Abbiamo così chiesto di modificare lo statuto. Questa proposta è ancora valida, ma le regole statutarie non sono cambiate». Statuto fermo. In effetti la modifica dell'atto del Consorzio è stata rallentata da una serie di fattori. La Provincia ha "ceduto" le quote alla Regione per effetto della sua eliminazione, poi c'è stata la riforma del terzo settore che sembrava potesse coinvolgere l'ente e, ancora, l'ingresso di nuovi soci. Regole da riscrivere, ora la bozza è pronta ed è stata approvata dal consiglio di amministrazione. Regionali. Ora che gli atti sono a posto, c'è l'incognita elezioni. Nessuno muove una carta, in attesa di vedere che cosa succederà anche col riparto dei fondi, sino a urne chiuse. L'assemblea dei soci del Consorzio slitta a maggio e avrà tre punti all'ordine del giorno: le modifiche dello statuto, il rinnovo delle cariche e l'ingresso dei nuovi soci. «Purtroppo per una serie di strane vicende siamo in ritardo - dice il presidente Giuseppe Amadio -. Ma non è corretto dire che la Camera di commercio era "costretta" a versare i soldi al Consorzio. Ad ogni modo, sono stati fondi necessari per consentirci di chiudere i bilanci. Attendiamo le elezioni e vedremo quale indirizzo si prenderà. Di certo, c'è un bilancio di previsione da approvare e non lo si può fare in perdita». L'assetto societario. Unico socio fondatore è rimasto il Comune di Pordenone che, per conto della Regione, versa il contributo annuale anche per l'ex Provincia. Socio benemerito è la Fondazione Friuli; i soci ordinari sono Unindustria, Credit Agricole Banca Popolare FriulAdria e Bcc Pordenonese; soci sostenitori sono i comuni di Prata, Porcia, Roveredo e Maniago. Saranno ammessi come soci sostenitori privati FriulIntagli, Atap spa, Confidi e Roncadin. Rinnovo cariche. Cambia - «ed ecco un altro motivo di revisione dello statuto», ha precisato Amadio - la modalità di designazione dei consiglieri di amministrazione. Ogni ente dovrà indicare tre nomi per un posto e sarà quindi l'assemblea a votare quale farà parte dell'organismo. Per esempio, il Comune di Pordenone avrà diritto a due consiglieri, ma dovrà depositare una rosa di sei nominativi dai quali l'assemblea dei soci sceglierà di "promuovere". Oltre al Comune, ci saranno un consigliere dei soci benemeriti, tre per gli ordinari, uno per i sostenitori pubblici e uno per i privati. La Camera di commercio sta alla finestra e ribadisce: «La nostra proposta è ancora valida».

Medici, informazioni errate. Tra gli assistiti scatta il caos (Gazzettino Pordenone)

Con quasi due mesi e mezzo di ritardo, rispetto a quando è stata firmata dal direttore generale dell'Azienda sanitaria 5, Giorgio Simon, sta arrivando in questi giorni nelle case dei pordenonesi la lettera con la quale si informano gli utenti sulla riforma sanitaria e sulle nuove forme associative dei medici di medicina generale. Una lettera in cui si spiega in quale gruppo è entrato a far parte il proprio medico e si forniscono gli orari di tutti gli ambulatori che lavorano in sinergia. Un'iniziativa senz'altro di nobile intento, se non fosse che, non solo a causa del ritardo accumulato dal servizio postale ma anche dalla Regione, è arrivata agli assistiti che fanno capo allo studio medico associato di viale Cossetti proprio mentre tre dei medici si stanno accingendo ad andare in pensione. Dal 30 aprile, infatti i dottori Amedeo Gasparin, Mariolina Galasso e Licia Bortolin andranno in quiescenza e nel poliambulatorio di viale Cossetti, resterà soltanto Piero Pacetto, in attesa della nomina in forma definitiva di tre sostituti, richiesti alla Regione. La lettera, proprio perchè questo è diventato il caso cittadino, visto che è la prima volta che da uno studio se ne vanno in tre contemporaneamente, lasciando a piedi circa 4 mila persone, ha creato il caos. Soprattutto tra gli anziani che hanno creduto o sperato in un ripensamento del proprio medico di fiducia. E in molti stanno chiamando per sapere se è vero che il loro dottore non andrà più in pensione, visto che figura nell'elenco dei medici associati ai quali si può fare riferimento.

IL RITARDO «Sono costernato per quanto è successo. In questa tempistica c'è del diabolico - ha commentato il direttore generale Giorgio Simon -. Se avessi immaginato tanto ritardo avrei incaricato un corriere, ma credo che avrei fatto prima anche a telefonare a casa per casa». Poi Simon spiega che il ritardo non è imputabile solo alle Poste. «Alla Regione - dice - abbiamo inviato l'elenco con le aggregazioni di medici e gli orari dei loro ambulatori a ottobre, prima che i tre dottori di viale Cossetti comunicassero che andavano in pensione, cosa che hanno fatto a dicembre. In ogni caso, non si capisce perchè quella lettera non sia partita prima, porti la data del 30 gennaio e sia arrivata solo ora a destinazione». A gennaio, comunque, la Regione sapeva della dipartita dei tre medici e quindi aveva tutto il tempo per correggere le lettere destinate ai circa 4.000 loro pazienti. Ma non è successo.

Perchè? Per contro nessuno ha ricevuto l'informazione canonica con la quale la Regione avverte un mese prima gli utenti che il loro medico va in pensione e, pertanto, devono trovarsi un sostituto.

IL PROBLEMA Anche in questo caso però, a detta del direttore del Distretto urbano Mauro Marin, c'è una spiegazione. «Quando a dicembre abbiamo saputo che i tre medici andavano via contemporaneamente abbiamo subito inviato 36 telegrammi ad altrettanti specializzati per invitarli ad accogliere un incarico provvisorio di sostituzione, per un anno. Soltanto in tre hanno risposto, ma poi in due hanno rinunciato, perchè l'incarico provvisorio non è considerato appetibile. Inoltre crea disagi all'utente, che dopo un anno si vede di nuovo costretto a cambiare medico. Sicchè, intanto, dal 1. maggio avrà l'incarico provvisorio Francesco Moras, in sostituzione dei Gasparin, che ora ha l'ambulatorio in piazzetta Celso Costantini 24. Il dottor Pacetto resterà invece in viale Cossetti, in attesa che tra un anno, previo concorso, si assegnino i tre incarichi definitivi, contando sul fatto che i colleghi si vogliano trasferire nel poliambulatorio».

LE COMUNICAZIONI «Proprio ieri - ha annunciato Marin - sono arrivate le lettere dalla Regione che comunicano l'andata in quiescenza dei tre medici e anche il nome del sostituto provvisorio, che noi inoltreremo ai pazienti. Speriamo - considera ironico - che le lettere non ci mettano altri 2 mesi e mezzo per arrivare a destinazione. Intanto - prosegue Marin - domani farò un incontro con tutti i medici di Pordenone (una trentina) per illustrare la situazione che si sta venendo a creare e per chiedere loro un contributo per fare fronte all'emergenza, in base a quanto prevede la Convenzione nazionale del 2005. Ovvero alzando il massimale del numero di assistiti, ora fissato in 1.500, sino a 1.800, in modo da assorbire tutti gli aventi diritto».

IL FUTURO Quello che sta accadendo è soltanto un assaggio dell'emergenza che si profila per i prossimi anni. «Allo stato, in media, sottolinea Simon - i nostri medici hanno più di 50 anni. Abbiamo fatto le proiezioni e nei prossimi 5 anni, andrà in pensione il 44% dei medici attuali. Ovvero dei 200 in servizio ora tra i 60 e i 90 se ne andranno a casa, a seconda dell'età che sceglieranno di avere al momento di mettersi a riposo. In ogni caso non potranno continuare a lavorare dopo i 70 anni. Altra cosa degna di nota - aggiunge il direttore generale - nel 2021 perderemo 21 medici di base, mentre la Regione ne sfornierà solo 20 per tutto il Friuli. Un bel problema! Si deve correre ai ripari, a livello nazionale». Ora i nostri giovani diventano medici di base dopo studi, specializzazione e tirocinio, a circa 35 anni, prosegue Marin, «mentre negli Usa a 24 anni sono già operativi e nei Paesi extraeuropei poco più tardi senza tanti ostacoli e preclusioni. E ora si profila il rischio che si vadano a cercare proprio quei medici, diventati tali senza tante difficoltà, creando una discriminante con i nostri, che fanno fatica ad entrare alla scuola di specializzazione e hanno a disposizione un numero insufficiente di borse di studio». (Antonella Santarelli)

Vigili del fuoco sotto organico: in regione ne mancano un centinaio, 30 a Pordenone (Gazzettino Pn)

Intervengono nel momento del bisogno, di giorno e di notte, senza risparmio. Ma sono sempre meno, e in regione, ne mancano oltre cento. Sono i vigili del fuoco che, in questi giorni di campagna elettorale per le Regionali, stanno incontrando i candidati attraverso il Conapo, il sindacato autonomo del Corpo nazionale Vigili del Fuoco. A scendere in campo sono il rappresentante regionale, Damjan Nacini e quelli provinciali di Udine, Giorgio De Gregori e di Gorizia, Alessandro D'Agostino.

Il primissimo incontro si è svolto a Gorizia con i rappresentanti della Lega Nord alla presenza di Diego Bernardis, sindaco di Dolegna del Collio e candidato alle regionali. Alla riunione ha partecipato anche il vicesindaco di Gorizia, Stefano Ceretta. Sono state presentate le iniziative già intraprese con l'attuale amministrazione regionale ed evidenziate le varie problematiche dei Vigili del Fuoco, in particolare la carenza del personale e gli inconvenienti del soccorso tecnico urgente sul territorio.

Per questo ultimo punto un esempio sono le criticità nelle località balneari di Lignano Sabbiadoro e Grado. Per l'Isola del Sole l'apertura del Distaccamento estivo al momento è prevista per soli 22 giorni e fronte di un massiccio afflusso di turisti che iniziano a popolare la cittadina già a maggio. «In occasione degli incontri - spiega Nacini - abbiamo chiesto ai candidati di tenere in massima considerazione questi problemi, di affrontare in maniera incisiva le tematiche locali come quelle delle località balneari e di esserne portavoce anche a livello nazionale. Abbiamo incontrato la candidata Ilaria Del Zovo del Movimento 5 Stelle, Massimiliano Fedriga e l'onorevole Guido Pettarin; nei prossimi giorni contiamo di illustrare a tutti i candidati governatori i problemi dei Vigili del fuoco in regione». Le carenze di organico riguardano tutte e quattro le provincie: a Gorizia mancano 30 pompieri, a Pordenone tra i 28 e i 30, a Trieste una decina. La provincia di Udine, la più grande, è quella maggiormente in sofferenza, con almeno 40 vigili del fuoco in meno rispetto a quanto previsto. «I numeri sono stati calcolati tenendo conto di chi è andato in pensione da poco, di chi sta per andare in pensione a brevissimo e del personale che, per problemi personali o di salute, di fatto non è operativo - spiega Nacini -; ci rendiamo conto che non sarà possibile riuscire a ottenere subito oltre cento vigili del fuoco per il Friuli Venezia Giulia, ma è importante iniziare a fare dei passi concreti per riuscire a potenziare gli organici con nuove forze e anche a migliorare il parco mezzi. Molti pompieri non sono più giovani ed è necessario affiancare loro i ragazzi che escono dai corsi». Udine, la provincia territorialmente più grande e complessa, conta anche molti gruppi di pompieri volontari. La maggior parte dipendono dal ministero, come i Comandi, e sono Pontebba, Cercivento, Latisana, San Daniele e Codroipo. A loro si affianca personale volontario inquadrato in seno alla Protezione civile tra cui i gruppi di Moggio, Camporosso e Forni Avoltri. (Paola Treppo)

Infermieri domani e venerdì in sciopero (M. Veneto Pordenone)

«La dignità del lavoro dei professionisti che rappresentiamo non è negoziabile: è questione di coerenza. Confermate, dunque, le 48 ore di sciopero il 12 e 13 aprile». Lo ha annunciato il segretario regionale del Nursind, Gianluca Altavilla, secondo cui «sono troppi gli aspetti normativi ed economici che rendono irricevibile per la categoria un contratto che è riuscito a scontentare tutti i lavoratori. Si parla di straordinario obbligatorio e destinato ad aumentare, deroga ai riposi per turnisti e per chi è in pronta disponibilità, negazione del diritto alla mensa per i lavoratori notturni e turnisti, indennità ferme allo scorso secolo, aumento delle precarietà nelle carriere organizzative e professionali e nel rapporto di lavoro. Incrociando le braccia, intendiamo ribadire la necessità di non dare seguito alla pre intesa, ma di riaprire la contrattazione per modificare sostanzialmente questo pessimo contratto che penalizza le professioni sanitarie e soprattutto il personale turnista», ha spiegato. Per il personale precettato saranno organizzate assemblee per promuovere, nelle strutture sanitarie, momenti di incontro con i dipendenti al fine di acquisire una maggiore consapevolezza sulle ricadute che il contratto avrà nell'organizzazione del lavoro e sulla qualità e sicurezza dell'assistenza ai cittadini. Altavilla ha dichiarato che «non ci saremmo mai aspettati, nel quarantesimo anniversario del nostro sistema sanitario pubblico e universale, un attacco così pesante a chi da anni lo sostiene, stando in prima fila, a diretto contatto 24 ore su 24 con i malati e le loro sofferenze. Sarà sempre più difficile svolgere il nostro lavoro dopo la dura presa d'atto della scarsa valorizzazione ottenuta dall'intero comparto. Altra motivazione di sciopero è l'assenza di una graduatoria a tempo indeterminato di infermieri. Col concorso regionale s'è risparmiato sulla salute dei cittadini».

Reinserite 30 maestre diplomate (M. Veneto Pordenone)

Trenta nuovi inserimenti di maestre diplomate nel 2001-2002 nelle graduatorie abilitanti a esaurimento a Pordenone. Alla faccia della sentenza della Corte Costituzionale che ha previsto l'espulsione di 400 maestri diplomati precari e cento di ruolo dalle Gae nel Friuli occidentale a dicembre 2017. L'ex Provveditorato ha attivato gli inserimenti in attesa del pronunciamento dell'Avvocatura di Stato, slittata a data da destinarsi. «I ricorsi al giudice del lavoro vanno avanti, i decreti spianano la strada ai maestri diplomati 16 anni fa - ha confermato il sindacalista Giuseppe Mancaniello allo sportello Flc Cgil a Pordenone -. Sono più di 450 i docenti con diploma 2001-2002 nelle Gae». Si tratta di un'abilitazione "debole" del diploma magistrale 2001-2002 che la Corte Costituzionale ha bocciato. A Pordenone 450 maestri potrebbero essere licenziati in massa a luglio, a fine contratto di lavoro. «La soluzione politica è vicina - è ottimista Mancaniello -. Il futuro governo farà una sanatoria per tutti. Quindi tanti maestri diplomati 2001-2002 si affrettano a presentare ricorsi in massa: pensano di rientrare nella sanatoria politica. Quello che chiediamo è un intervento che tuteli anche la posizione dei laureati in Scienze della formazione primaria e dell'infanzia». Le graduatorie a esaurimento sono il passaggio obbligato per l'assunzione in cattedra. «I giudici fanno il loro lavoro - il sindacalista rileva i flussi dal Sud -. Gli inserimenti nelle Gae sono continui e tanti maestri arrivano da altre regioni per fare valere il diritto al lavoro». (c.b.)